

IL SENTIERO DEI CICLOPI

Di recente è stato anche ripristinato un bel percorso ad anello che consente un'interessante passeggiata nel cuore di questi giganti di granito: si tratta del Sentiero dei Ciclopi, che suggerisce l'idea di un luogo legato alla mitica presenza di antichissimi giganteschi individui, che avrebbero ammassato qui, per chissà qual motivo, tutti questi massi. È solo una suggestione, ovviamente: nessuna leggenda, a quanto pare, è fiorita intorno a questi massi. Una suggestione potente, però, accresciuta da un'incursione nel regno della mitologia greca, dal quale la denominazione è tratta: i Ciclopi erano noti, nell'antichità, non solo per le enormi dimensioni e per l'unico occhio tondeggiante richiamato dal nome (Ciclope=Occhio Rotondo), ma anche per il loro costume di vita decisamente solitario e selvaggio. In effetti, questi giganti di pietra sembrano chiusi, nonostante la prossimità fisica, ciascuno nella solitudine di una storia unica, incomunicabile.

Per verificare la validità di questa suggestione, dobbiamo percorrere il sentiero, portandoci con l'automobile al primo dei due parcheggi menzionati, sulla sinistra della strada, circa duecento metri prima rispetto a quello che serve la Preda di Remenno, ad una quota approssimativa di 835 metri. Qui troviamo un cartello illustrativo del sentiero, realizzato nel contesto del progetto Life Reticnet dell'Ersaf, con una bella mappa che rappresenta il percorso ed i personaggi di granito che ci avverrà di incontrare; il cartello suggerisce di affrontarlo in condizioni ideali di roccia asciutta (non presenta, infatti, difficoltà tecniche – se non in una variante che potremo accuratamente evitare -, ma l'insidia dello scivolone è sempre... sotto la suola).



Il Sentiero dei Ciclopi è un percorso avventura studiato per farvi vivere emozioni e sensazioni inconsuete nel mondo minerale e vegetale. Pur essendo segnalato e privo di difficoltà percorretelo quando rocce e terreno sono asciutti.

Per affrontare il canyon dei Sassi delle Capre è obbligatorio disporre di attrezzatura adeguata (corda, imbragatura, casco).

L'area del Sasso Remenno è formata da un grande conoide di massi granitici d'ogni forma e dimensione precipitati a valle in epoche remotissime. Il maggiore di questi, il Remenno, è il più grande monolite d'Europa con un volume di oltre 500.000 metri cubi. Le sue pareti sono alte da 20 a 55 metri e da anni sono una delle strutture d'arrampicata italiane più celebri. Nei primi anni del 1970, il Remenno ed i sassi circostanti, assieme alla Val di Mello, sono stati i centri propulsori di un nuovo modo di intendere la scalata ed il rapporto fra uomini e rocce sfociato nel libero movimento dei Sassisti.

- | | | |
|------------------------|-----------------------------------|--------------------------|
| 1 L'APERACHEIO | 15 La TORRE | 29 Il BELIN |
| 2 L'OROLOGIO del TEMPO | 16 SASSI delle CAPRE | 30 SASSO delle MANI |
| 3 La TORCIA | 17 Il GRANDE GRIGIO | 31 SEGA LOMBARDA |
| 4 MUREX PECTEN | 18 La PORTA APPOGGIATA | 32 Il SASSO REMENNO |
| 5 SASSO delle CREPE | 19 La TARTARUGA (Vento di Pietra) | 33 SASSO di GOLDRAKE |
| 6 Lo SCIVOLO | 20 SASSO del RANOCCHIO | 34 SASSO MINATO |
| 7 CLITOREX | 21 Il GUEP | 35 Il VIGILE |
| 8 Il CUNEO | 22 L'ALBERO delle LUCCIOLE | 36 GIRAMENTO di POLSI |
| 9 YAOTZNA | 23 Mc. KROUNY | 37 ERCULEO |
| 10 GRANDE STRAPIOMBO | 24 La CASA di PIETRA | 38 SASSO del PARCHEGGIO |
| 11 PIANENGO STONE | 25 SASS del CROSTA | 39 SASSO di BOH |
| 12 MASSO della GROTTA | 26 L'ANGOLO SPETTRALE | 40 Il SASSO del TORRENTE |
| 13 PIRAMIDE GRIGIA | 27 Il SASSO della POLENTA | 41 Il TEMPIO |
| 14 LAMA BIANCA | 28 Il TRIANGOLO | 42 L'ANO |

Il progetto Life Reticnet "5 S.I.C. per la conservazione di zone umide ed habitat prioritari" è un'iniziativa di Ersaf per la conservazione della natura ed è finanziato dall'Unione Europea e dalla Regione Lombardia.

Avviato nel 2003 si concluderà nel 2006 interessando una vasta area delle Alpi Retiche partendo dal Pian di Spagna sino al Monte Disgrazia. Buona parte del territorio montano della Valmasino è interessato dal progetto.

Per informazioni e visite guidate al "Sentiero dei Ciclopi" e ad altre zone interessate dal progetto:

Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura ed alle Foreste - Via Marcora n. 27 - 23017 Morbegno (SO)

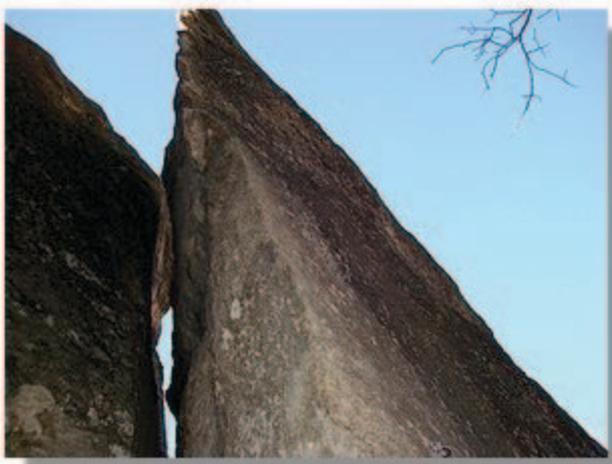
tel. 02 67404.581- 02 67404.599 FAX 02 67404.599

e-mail: life.morbegno@ersaf.lombardia.it

Centro Informativo progetto Life - loc. Bagni Masino (apertura estiva)

Casa delle Guide - Filorera - Valmasino(SO) tel.0342 640004





A sinistra del cartello (nella medesima direzione indicata da un precedente cartello che segnala il sasso "La Torcia" e "Lo Scivolo") parte il sentiero, ben visibile, che, dopo un brevissimo tratto in salita fra alcuni alberi di noce, ci porta al primo gruppo di giganti. Ci troviamo proprio sotto un grande masso affilato, l'Aperacheio, alla nostra destra, che si appoggia ad un altro masso, a sinistra, denominato l'Orologio del Tempo. Le fantasiose denominazioni di questi severi personaggi aggiungono suggestione a suggestione, e lasciano correre la mente alle più immaginifiche associazioni. Ora sembra che il sentiero, appena iniziato, già si concluda: dove si passa? Fra l'Orologio del Tempo, a destra, e l'enorme blocco della Torcia, a sinistra, c'è solo una fessura, decisamente

troppo stretta per pensare di passarci in mezzo. Invece si passa, ma non a mezza altezza, come suggerisce la prima ingannevole impressione, bensì in basso, rasoterra, per uno stretto spiraglio che ci costringe quasi a strisciare, per proseguire nel percorso del sentiero.

Ci ritroviamo, così, sul lato opposto della Torcia, che sembra incurvarsi minacciosa sopra la nostra testa, a sinistra. Seguendo la traccia di sentiero, passiamo a sinistra del Murex Pecten ed a destra di una baracca di lamiera, con un curioso cartello di pericolo: "Fate attenzione, ci sono le api agli arresti domiciliari". Lungi da noi l'intento di liberarle! Appena oltre, ci intercetta una traccia che sale da sinistra (parte dalla strada asfaltata, più a valle rispetto al parcheggio dove abbiamo lasciato l'automobile). Pieghiamo poi destra, passando a destra del Masso delle Crepe e dello Scivolo. Quest'ultimo masso, in particolare, colpisce per l'impressionante regolarità della parete liscia che guarda al sentiero: si fatica a pensare che siano state le forze della natura, e non la mano dell'uomo, a levigare quella parete. Vicino al masso troviamo anche un cartello-segnavia in legno, con due bande rosse verticali intervallate da una banda senza colore: altri cartelli come questo ci accompagneranno lungo il sentiero.

Superato il masso, vediamo davanti a noi cinque altri personaggi di questo luogo mitico: il loro nome è, da sinistra, Il Grande Strapiombo, Yahozna, Il Cuneo, Pianengo Stone (più in alto) e Clitorex (appena sotto). Dopo una svolta a sinistra ed una successiva a destra, attraversiamo la stretta porta formata dai massi del Cuneo e di Clitorex, piegando, poi, a destra: passiamo, così, sotto il minaccioso tetto del Pianengo Stone e troviamo una corda fissa che ci aiuta a superare una breve placca, peraltro piuttosto facile. Oltre la placca, seguiamo, per un tratto a destra, per poi volgere a sinistra, seguendo una freccia rossa (troviamo sul sentiero anche questo tipo di indicazioni) ed impegnare una serie di tornantini. La traccia, in questo tratto, è buona, e passa a sinistra dell'elegante e slanciato profilo della Torre.

Seguendo alcuni bolli rossi attraversiamo, poi, una seconda porta, uscendo ad una pianetta dove le indicazioni non ci aiutano: l'impressione è che si debba salire con una certa fatica ad un corridoio superiore piegando poi a sinistra; in realtà dobbiamo proseguire dritti, verso destra, senza salire, e sfruttare, poi, uno stretto corridoio, delimitato, a sinistra, da una grande placca, raggiungendo uno strappetto finale che ci porta ad un bivio, segnalato da due cartelli su un ramo che si biforca.

Il sentiero di destra, che scende, verrà utilizzato per il ritorno; per ora prendiamo a sinistra, salendo ed attraversando una nuova e più ampia porta fra due enormi massi, che appartengono al complesso denominato Sassi delle Capre. Superata la porta, ci ritroviamo in una sorta di largo corridoio, sul quale la traccia sale, verso sinistra, raggiungendo subito il piede di un'enorme e liscia parete grigia, denominata (questa volta senza eccessiva fantasia) il Grande Grigio: la si individua già bene dal parcheggio. Il sentiero, svoltando a

destra, ne segue il piede e poi, piegando a sinistra, lo aggira sulla destra, portandoci immediatamente a monte della parete, ad una sorta di modesto pianoro sommatale.

È questo il punto più alto del sentiero. Avanzando di qualche passo sul pianoro (ma facendo attenzione a non sporgersi sullo strapiombo!) possiamo godere di un bel colpo d'occhio su buona parte del percorso. In particolare la Preda di Remenno, vista da qui, mostra le sue dimensioni decisamente maggiori rispetto a tutti gli altri massi. Ottimo è il colpo d'occhio anche sull'intera piana, dalla Zocca a S. Martino. A monte di S. Martino, infine, si impone quello che è forse lo scenario più caratteristico dell'intera Val Masino, una sorta di compendio della sua verticalità, la cima di Cavalcorto e, alla sua destra, i pizzi del Ferro (sciöma dò fèr). La quota è, approssimativamente, di 1000 metri (abbiamo superato poco più di 160 metri di dislivello in circa 35-40 minuti di cammino).

La traccia sembra proseguire sul lato opposto del Grande Grigio, scendendo in diagonale (il primo tratto è abbastanza marcato, poi si fa meno evidente, per tornare visibile ancora più in basso): ed in effetti si tratta di un sentiero che scende in diagonale, supera una fascia di massi ed un valloncetto e termina alla strada asfaltata, appena sopra il punto di atterraggio degli elicotteri (riconoscibile per la grande "H"). Noi non torniamo, però, per questa via, ma ridiscendiamo al bivio appena sotto i Sassi delle Capre, al quale prendiamo a sinistra, proseguendo nella discesa. La traccia, ben marcata, scende per un tratto a sinistra, propone un paio di tornantini e riprende a scendere a sinistra, passando fra la Tartaruga, a sinistra, e il Sasso del Ranocchio, a destra.

Poi un cartello ci segnala una decisa svolta a destra, che porta a passare sotto la parete strapiombante del Sasso del Ranocchio, alla nostra destra. Scendendo sempre verso destra, raggiungiamo un cartello con la scritta "Lucciole": ci troviamo, infatti, ai piedi dell'Albero delle Lucciole. Un breve tratto a destra ci porta ad una sorta di balconcino erboso, dal quale scendiamo piegando a sinistra e passando fra il Sasso della polenta, a sinistra, e l'Angolo Spettrale, a destra, prima di intercettare il sentiero che sale da sinistra, seguendo il perimetro della Preda di Remenno.



Eccoci, finalmente, al vero re di questa zona, che si innalza di fronte al nostro sguardo in tutta la sua imponenza. Seguendo per un breve tratto il sentiero verso sinistra, ci ritroviamo alla pianetta adagiata ai piedi della sua parete occidentale, la più facile via d'accesso alla sommità della Preda. Qui possiamo osservare una serie di salinature, che vennero praticate fin da tempi remoti per consentire ai valligiani di raggiungere la sommità del monolite. Non per sport, tuttavia, ma per necessità, la severa necessità che imponeva di sfruttare ogni metro quadro possibile di terreno da sfalcio, in quella durissima economia di sussistenza che caratterizzò per secoli la vita della gente di Val Masino. I valligiani salivano, cioè, sulla sommità per falciarne il prato. Una salita non certo semplice: l'escursionista privo di pratica di arrampicata la troverà semplicemente insormontabile!

Torniamo, ora, sui nostri passi e scendiamo per il sentiero principale fino ai prati che si stendono sotto la parete meridionale, dove spesso potremo osservare gli amanti dell'arrampicata tutti concentrati nel compito di scovare appigli per guadagnare metro su metro. Attraversato un ruscelletto, lasciamo a sinistra una cappelletta e seguiamo nella discesa verso destra, su una ben marcata mulattiera lastricata. Si tratta della cosiddetta Via Asburgica, ampliata durante la dominazione della Casa d'Austria nell'Ottocento, sulla base di una precedente via di origine probabilmente medievale. La discesa ci fa passare a destra di un ultimo gigante, la cui mole si apprezza soprattutto dal parcheggio nel quale abbiamo lasciato l'automobile, e che forse non ha ricevuto adeguata giustizia dal poco poetico nome di Ano (a meno che esso si riferisca all'avverbio greco che significa "sopra"). In breve ci ritroviamo, quindi, al punto di partenza, dopo aver percorso il sentiero in circa un'ora, o qualcosa in più.

